

## L'economia solidale e il mercato. Spunti per una discussione\*

di Ferdinando Grossi

### 1. *Scambi tradizionali e scambi di mercato.*

Osservando la realtà socioeconomica che circonda l'Università della Calabria, è possibile rintracciare, con variabilità leggermente più ampia e sistematica rispetto alle deviazioni facilmente riscontrabili in qualsiasi situazione, significativi scostamenti dai comportamenti microeconomici abitualmente ipotizzati dalla teoria economica, stimolando interrogativi sui possibili effetti macroeconomici<sup>1</sup>.

Queste piccole differenze, ovviamente insufficienti a definire «tradizionale» l'economia calabrese, appaiono piuttosto come sopravvivenze, a partire dalle quali tentare di ricostruire teoricamente un modello di economia che, pur essendo articolata in un sistema di scambi diffusi, deve essere considerata alternativa al mercato. Una tale economia viene definita tradizionale perché, come si cercherà di dimostrare, tra le sue principali caratteristiche vi è la tendenza a ripetere gli stessi atti di scambio tra gli stessi soggetti, essendovi scoraggiata la ricerca di rapporti più vantaggiosi in termini di prezzo/qualità. Anche per caratteristiche macroeconomiche e connotazioni sociali, essa può essere considerata «tradizionale» senza contraddizione con il significato comune di questo termine.

\* Questo articolo è la versione leggermente modificata della relazione presentata alla *Third International Karl Polanyi Conference*, tenutasi a Milano nel novembre 1990 e di cui si progetta la pubblicazione degli *Atti*. Sono grato al Murst per aver finanziato questa ricerca. Sono altresì grato ai colleghi M. Ferretti, M. Franzini, G. Anania, M. Salzano, M. Bonanni e P. Jedlowsky per aver letto una precedente stesura di questo lavoro. Soltanto mia resta ovviamente la responsabilità di quanto viene qui presentato.

<sup>1</sup> Non mi riferisco qui alla possibile influenza delle relazioni di potere, tanto palesi e/o pubbliche quanto occulte e/o illegittime, sebbene anch'esse abbiano un'ovvia rilevanza nel determinare il comportamento dei sistemi economici e non possano essere escluse da un modello che abbia ambizioni di completezza. Per questi aspetti, tra le analisi significative per la realtà socio-economica dell'Italia meridionale si può ricordare G. Gribaudi, *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Torino 1980.

Gli strumenti teorici sviluppati in un precedente lavoro<sup>2</sup>, qui concisamente riassunti, si prestano particolarmente bene alla formulazione di un modello teorico del funzionamento dei circuiti di scambi tradizionali, fortemente influenzati da criteri solidaristici. Individuati i comportamenti microeconomici caratteristici di tali sistemi, si tenterà di derivarne i principali effetti macroeconomici, confrontandoli con il funzionamento dei mercati concorrenziali. L'analisi svolta suggerisce che le abituali conclusioni di teoria economica sulla superiore efficienza economica e distributiva dei sistemi di mercato non abbiano la validità assoluta solitamente loro attribuita, ma richiedano alcune importanti specificazioni e qualificazioni.

Si esaminerà, in seguito, il passaggio da un sistema di scambi tradizionali ad un sistema di mercato. L'analisi sociologica e antropologica, se non quella economica, ne ha spesso evidenziato i costi sociali e le sofferenze<sup>3</sup>. In assenza di un modello sufficientemente elaborato dei sistemi di scambio tradizionali, tuttavia, le cause ed i concreti meccanismi di un tale processo attendono ancora, a mio avviso, una accurata trattazione teorica.

Per alcuni il fenomeno non richiede nemmeno di essere spiegato, quasi che il mercato possa essere considerato l'ultimo e più naturale gradino dell'evoluzione socio-economica<sup>4</sup>. Coloro che, al contrario, ritengono che il fenomeno debba essere spiegato, tendono a ricercarne le cause prevalentemente nella volontà politica della classe dominante di imporlo alla società, per motivi ideologici o di convenienza economica<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> F. Grossi, *Sistemi produttivi e organizzazioni sociali. Esplorazioni di economia antropologica*, Milano 1984.

<sup>3</sup> Questo tema appare per la prima volta vigorosamente sottolineato in K. Marx, *Das Kapital. Kritik der Politischen Ökonomie*, Hamburg 1867 (trad. it., Roma 1968, vol. 1). Tra i più significativi testi successivi sull'argomento, merita di essere ricordato almeno K. Polanyi, *The Great Transformation*, New York 1944 (trad. it., Torino 1974).

<sup>4</sup> È veramente sconcertante constatare come sia attualmente di moda fingere di dimenticare l'imponente letteratura economica dedicata a sottolineare i limiti e le inefficienze del sistema di mercato, che non sono certo cancellati dal rovinoso andamento delle economie centralizzate o, in occidente, da eventuali maggiori inefficienze del settore pubblico dell'economia: a queste ultime occorrerebbe por mano con interventi specifici e appropriati, e non riaffidando al mercato anche quanto gli si era, con solidi motivi, sottratto. Vorrei qui ricordare i consapevoli e lucidi insegnamenti contenuti nell'opera di Federico Caffè (ad esempio, *Considerazioni intorno al settore pubblico dell'economia*, in «Rivista trimestrale di diritto e procedura civile», 1958).

Per una confutazione teorica dell'eventualità che il sistema di mercato possa essere considerato l'ultimo e più efficiente gradino dell'evoluzione socio-economica, e non piuttosto la conseguenza strutturale di un particolare assetto socio-economico, non si può in questa sede far altro che rimandare all'analisi sviluppata in Grossi, *Sistemi produttivi* cit., e alla letteratura ivi richiamata.

<sup>5</sup> I motivi ideologici appaiono predominanti in Polanyi, *La grande trasformazione* cit. Un

Non è necessario negare validità, almeno parziale, a queste analisi per riconoscere tuttavia l'esistenza, in un particolare contesto socio-economico adeguatamente definito, di una capacità intrinseca e «spontanea» dei rapporti di mercato di espandersi ed acquistare importanza relativa all'interno di un circuito di scambi tradizionali.

Si accennerà, infine, all'eventualità di possibili transizioni in senso contrario, da sistemi di mercato verso sistemi con caratteristiche simili a quelle dei sistemi tradizionali.

Scopo dell'analisi è dunque mostrare che comportamenti economici diversi da quelli abitualmente considerati dalla teoria economica, pur in un contesto che contempla un diffuso sistema di scambi anche monetari, possono dar luogo ad un sistema stabile e coerente, dotato di una propria logica e a suo modo efficiente, che non evidenzia tendenze spontanee a trasformarsi in sistemi di mercato propriamente detti, mentre l'evoluzione verso un sistema di mercato può facilmente determinarsi in seguito all'inserimento del sistema tradizionale in un più vasto mercato mondiale.

L'analisi resterà tuttavia in qualche modo incompleta, perché non terrà conto (se non marginalmente) di un'intera categoria di transazioni economiche (quelle che comportano disequaglianze di status e di capacità contrattuale). Per meglio isolare ed analizzare i meccanismi suscettibili di trasformare un sistema di scambi tradizionali in un sistema di mercato tali transazioni economiche (e le relazioni sociali ad esse sottintese) verranno supposte neutrali rispetto al processo di transizione che costituisce l'oggetto del lavoro.

## 2. I sistemi economici.

Per gli scopi che ci proponiamo, è opportuno partire dalla classificazione generale delle transazioni economiche proposta in un precedente lavoro, che può essere considerata una particolare versione del modello Malinowski-Polanyi-Sahlin<sup>1</sup>. Non tutte le relazioni socia-

tentativo particolarmente interessante, pur con tutti i suoi limiti, di far risalire l'affermazione del mercato agli interessi economici delle classi dominanti si può trovare in K. Kautsky, *Die Agrarfrage*, Berlin 1899 (trad. it., Milano 1978).

<sup>1</sup> Una esposizione delle caratteristiche salienti di questo modello si trova in F. Grossi, *Le idee economiche di Karl Polanyi (1886-1964)*, in «Rassegna economica» 1978, gennaio, a cui si può fare riferimento per le indicazioni bibliografiche. La presentazione qui esposta non si discosta dalla caratterizzazione generale delle transazioni economiche individuata in Grossi, *Sistemi produttivi* cit., se non per trarre tutte le conseguenze dalle conclusioni raggiunte nelle pp. 326-7. Contiamo di poter tornare sull'argomento in futuri lavori, per esporre la fruttuosità di questa presentazione anche rispetto ad altri problemi rilevanti di teoria economica.

li, infatti, hanno un contenuto economico; quelle che ne hanno uno, inoltre, non sono necessariamente riconducibili allo scambio di mercato: in situazioni in cui il mercato non è prevalente occorre dunque disporre degli appropriati strumenti analitici.

È possibile individuare tre forme fondamentali di transazioni economiche, distinte in funzione dei rapporti sociali che le sostengono, o che possono risultare dalla loro prolungata e ripetuta effettuazione:

1. le transazioni di centralizzazione e redistribuzione (o flussi verticali) presuppongono una situazione di diseguaglianza e di ordinamento gerarchico, con distinzione di status, di rango o di classe. La posizione dei soggetti sociali è sostanzialmente asimmetrica, come asimmetrici sono i diritti e i doveri dei soggetti che pongono in essere la transazione: c'è sempre una contrapposizione tra un centro relativamente poco numeroso e dotato di poteri decisionali più o meno ampi nel governo delle regole che fissano i termini delle transazioni e una base relativamente numerosa e dotata di poteri più o meno ampi di controllo sull'operato del centro (o vertice), ma generalmente incapace di influire sui termini di ogni singola transazione. Nella loro forma estrema, queste transazioni comportano un potere assoluto e dispotico del centro (o vertice) sulla base;

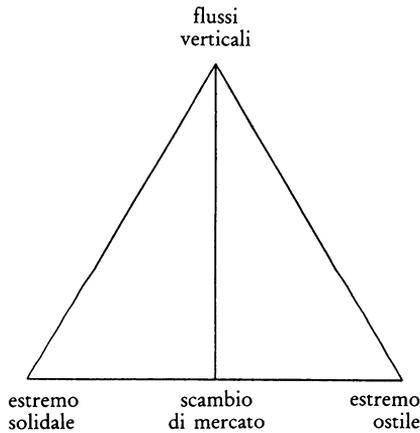
2. le transazioni solidaristiche (o flussi solidali), invece, non comportano una distribuzione asimmetrica dei diritti e dei doveri, né diseguaglianze di status, di rango o di classe tra i soggetti della transazione; questi ultimi sono tuttavia legati da stretti vincoli sociali di qualche tipo (parentela, amicizia, vicinato, comune appartenenza ad una fede religiosa o politica, ecc.), capaci di prevalere nettamente sull'aspetto economico delle transazioni che tra di essi possono aver luogo. Nella loro forma estrema, non esiste calcolo di un corrispettivo economico per ogni transazione, ma ciascuno dà quel che può secondo le esigenze dell'altro, essendo il vero corrispettivo la disponibilità di ciascuno a comportarsi secondo un tale criterio, ciò che è assicurato, appunto, dalla coerenza dei vincoli sociali sottostanti;

3. le transazioni di scambio (i familiari scambi di mercato tradizionalmente considerati dalla teoria economica) presuppongono anch'esse una distribuzione simmetrica dei diritti e dei doveri, e quindi una sostanziale eguaglianza sociale dei soggetti che le pongono in essere, ma avvengono in assenza di ogni vincolo sociale diverso dalla semplice e reciproca convenienza economica. L'accurato calcolo del corrispettivo, che deve essere certo e immediato, o almeno determinabile in base a criteri oggettivi prioritariamente concordati, ed il perseguimento esclusivo del proprio interesse denunciano l'indifferenza

di ciascuno per la persona dell'altro. In queste transazioni esiste tuttavia ugualmente un vincolo sociale, che si riflette nella necessità di raggiungere un accordo sui contenuti della transazione, nell'esclusione, cioè, di qualsiasi forma di coercizione alla transazione: ogni potenziale contraente deve quindi essere libero di contrattare i contenuti della transazione, di aderirvi o di rifiutarla.

Questa classificazione ha tuttavia una limitata utilità per l'analisi dei sistemi economici reali, giacché sarà molto difficile riscontrare nella realtà transazioni economiche perfettamente aderenti all'uno o all'altro dei modelli nella loro forma estrema. È quindi necessario ammettere l'esistenza di un *continuum* di forme tra questi estremi, così da poter inquadrare correttamente ogni singola transazione nei suoi contenuti tanto economici quanto sociali.

Figura 1



Nella figura 1 si propone una rappresentazione grafica di quanto appena detto: nella parte sinistra del triangolo di classificazione si trovano i tre modelli nella loro forma estrema, mentre nell'area tra essi compresa (semiperimetro e altezza inclusi) trovano collocazione tutte le transazioni economiche che partecipano della natura di due o tre dei modelli fondamentali, ordinate dal basso verso l'alto secondo una scala crescente di disuguaglianza sociale e di strutturazione gerarchica dell'ordinamento sociale che governa la determinazione dei contenuti economici delle transazioni e da sinistra verso destra secondo una scala decrescente, a parità di eguaglianza, di forza dei vincoli sociali che legano tra loro i soggetti della transazione.

Questa classificazione deve poi esser completata per tener conto di quei movimenti di beni che non possono, a rigore, essere considerati transazioni, in quanto avvengono in assenza di regole e in un contesto di ostilità crescente: frodi, raggiri, furti, rapine, razzie, bottini di guerra, ecc., trovano tutti collocazione nella parte destra del triangolo<sup>2</sup>.

Questi movimenti si distinguono dai flussi verticali perché, a differenza di questi ultimi, avvengono nella più totale assenza di regole, di qualsiasi forma di riconoscimento sociale di legittimità e di qualsiasi assunzione di responsabilità. I flussi verticali possono cioè ben comportare, ed anzi presuppongono, un'asimmetria nella distribuzione del potere e nella capacità di ricorrere alla violenza, almeno nelle forme più estreme di dominazione, ma si fondano sempre, tuttavia, sull'esistenza di un vincolo sociale che lega stabilmente i soggetti economici ai diversi livelli della struttura gerarchica dell'ordinamento sociale, e quindi su complessi di norme (per quanto imposte ed arbitrarie), alle quali anche chi esercita il potere deve almeno formalmente conformarsi. Nell'estremo ostile sono invece la forza bruta o il raggio che si impongono, senza la minima parvenza di mediazione.

Volendo esplicitare fino in fondo le opportunità offerte da una classificazione del tipo suggerito, e supponendo superabili gli ovvi problemi di misurazione e di raccolta dei dati, è possibile, partendo dal complesso delle transazioni economiche, giungere ad una classificazione generale dei sistemi economici.

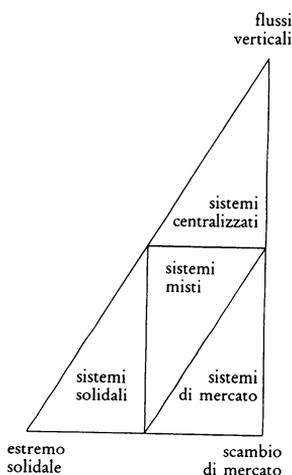
Individuato nel triangolo di classificazione il punto corrisponden-

<sup>2</sup> L'inserimento nel triangolo di classificazione delle transazioni ostili non risponde soltanto ad esigenze di completezza, ma è utile anche per rammentare, ove ce ne fosse bisogno, che queste possono avvenire a qualsiasi livello di disuguaglianza. La mia impressione è che vi sia l'abitudine di ritenere più facili e/o più frequenti (e/o più gravi) gli abusi e le prevaricazioni quanto più si sale sulla scala della disuguaglianza, e in particolare quanto più ci si allontana dai sistemi di mercato e ci si avvicina ai sistemi centralizzati. Questo è, a mio modesto avviso, uno dei tanti pregiudizi a favore del mercato che non hanno motivo di esistere se non, forse, per una indebita estensione ai sistemi economici in generale di particolarità riscontrabili localmente. Si dimentica inoltre troppo facilmente quanto spazio lasci la concreta realtà del mercato alla microconflittualità tra i contraenti, agli abusi legati ad asimmetrie di potere contrattuale, di disponibilità di informazioni, ecc., all'impunità che il modesto valore e i numerosi abusi garantiscono a chi cerchi di piegare le regole a proprio vantaggio; per non parlare degli incredibili vantaggi che l'impersonalità delle transazioni di mercato può procurare sia alla criminalità comune e organizzata, sia a coloro che, ricoprendo posizioni di potere o di privilegio nelle strutture centralizzate che esistono anche nei sistemi di mercato, possono utilizzare sul mercato i frutti dei propri illeciti.

La forma stessa del triangolo di classificazione riflette la mia convinzione che, rispetto a qualsiasi altro sistema, i sistemi di mercato garantiscano un ambiente più favorevole, o in ogni caso non meno favorevole, alla violazione delle regole e alla criminalità.

te ad ogni transazione, si applichi in quel punto un peso pari all'importanza economica della transazione stessa; sarà allora possibile individuare il centro di gravità (baricentro) delle transazioni economiche nel loro complesso, definito come il punto in cui il triangolo può poggiare (ad esempio su una punta, o appeso a un filo) senza «pendere» da nessuna parte; si potrà quindi determinare l'importanza relativa dei diversi modelli nel sistema economico esaminato, e quindi caratterizzarlo come sistema economico centralizzato, solidaristico, di mercato o misto (cfr. fig. 2), tralasciando difficilmente ipotizzabili sistemi economici di pura rapina.

Figura 2



A sua volta, la collocazione del baricentro all'interno del triangolo di classificazione dipende prevalentemente dall'assetto sociale, e non dal grado di complessità del sistema economico. In altre parole: a pari livelli di divisione del lavoro, progresso tecnico, produttività, ecc., possono essere conseguiti con infinite varietà e combinazioni di transazioni economiche<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> È forse questa, a mio parere, l'intuizione teorica più brillante di Polanyi (cfr. Grossi, *Le idee economiche* cit., in particolare pp. 8-10, 32-5). L'aver dissociato l'analisi della struttura dei rapporti economici e sociali dallo scorrere unidirezionale del tempo consente di leggere due storie distinte e interagenti: la storia del progresso economico, che è «smithianamente» soprat-

Nella classificazione qui proposta, quindi, l'ordinamento dei sistemi economici è riferito esclusivamente ai tratti sociali che lo caratterizzano, e non a parametri quali l'efficienza, la produttività, la complessità, lo sviluppo della divisione del lavoro, ecc., comunque definiti.

L'affermazione delle regole che governano lo scambio di mercato non è in alcun modo da considerarsi scontata: essa è invece il risultato di un drastico processo di semplificazione e di omologazione dei rapporti sociali, di una moltiplicazione e diffusione del presupposto di indifferenza e di indipendenza che si inserisce su di un esistente presupposto di eguaglianza.

Nelle economie tradizionali, le transazioni economiche tra soggetti di pari dignità sociale avvengono normalmente in un *pieno* di rapporti sociali che rende impossibile la loro assimilazione agli scambi di mercato: esse troveranno pertanto collocazione in qualche punto lungo la base del triangolo di classificazione della figura 1, in quanto subiranno le interferenze di tutte le altre relazioni sociali, che ne modificheranno le condizioni in modi molteplici e con intensità variabile.

Ciò non significa che, in tali situazioni, le transazioni economiche avvengano senza logica, cioè che non sia possibile prevederne le condizioni e le contropartite, ma che tale logica varia in funzione dell'insieme delle relazioni sociali in cui la transazione si inserisce: ciò rende impossibile predeterminare, senza una parallela analisi sociale, le condizioni a cui avverrà lo scambio.

La teoria economica si è attrezzata per determinare le condizioni dello scambio di mercato, ed ha anche esaminato diverse possibilità di determinare le condizioni di scambi non perfettamente concorrenziali. Gli scostamenti dalle condizioni concorrenziali esaminati, tuttavia, hanno riguardato prevalentemente le concentrazioni di potere economico, da una parte, e, dall'altra, la diffusione e disponibilità delle informazioni e conoscenze rilevanti.

Meno esplorati sono invece gli scostamenti dall'assetto concorrenziali dovuti all'esistenza di vincoli sociali tra i potenziali contraenti

tutto progresso della divisione del lavoro e quindi qualcosa che cresce al crescere delle dimensioni, e la storia del tessuto dei rapporti sociali, il quale invece si riproduce e si espande al modo dei frattali, senza perciò attribuire un ruolo alle dimensioni assolute, ma piuttosto ai rapporti tra le parti sociali.

La frattura con tutte le concezioni dell'evoluzionismo economico e sociale precedenti e con gran parte di quelle successive, da Marx a Rostow, non potrebbe essere più evidente: se questa concezione ha un fondamento, allora i sistemi sociali si aggirano all'interno del triangolo di classificazione in direzioni che non sono determinate dalla crescita economica, ma volgendosi ora verso l'uno ora verso l'altro vertice nell'illusione, ogni volta, di incamminarsi verso la soluzione più equa o più conveniente, ma in realtà mossi da forze sotterranee che attendono di essere esplicitate.

capaci di attenuare la portata del presupposto di indipendenza e di indifferenza caratteristico dello scambio di mercato, quegli scostamenti determinati cioè da vincoli di parentela, di amicizia e di vicinato, ecc., così caratteristici, ed economicamente rilevanti, nelle società tradizionali<sup>4</sup>.

L'intreccio di questi vincoli con le caratteristiche istituzionali degli scambi di mercato è naturalmente suscettibile di determinare situazioni complessive assai diversificate. Qualsiasi tentativo di sistematizzazione teorica deve quindi lasciare, nell'applicazione ai casi concreti, uno spazio per le opportune specificazioni maggiore di quello solitamente considerato adeguato dalla teoria economica.

Pur con queste avvertenze, si propone nel paragrafo successivo una prima descrizione della generalità dei sistemi di scambi tradizionali: con questo termine dovranno intendersi i complessi di transazioni economiche che avvengono lungo la base del triangolo di classificazione della figura 1.

### *3. I sistemi di scambio tradizionali.*

Prendiamo in considerazione, per il nostro modello teorico, un'area socio-economica caratterizzata dall'esistenza di un sistema di scambi chiuso in cui operano individui non necessariamente indipendenti, nel senso che ciascun individuo, oltre ad essere potenzialmente in relazioni impersonali di mercato con tutti gli altri individui appartenenti all'area, ha anche un proprio insieme caratteristico di relazioni sociali, di amicizia, di parentela, di vicinato, ecc., che ne definisce l'appartenenza ad un gruppo ristretto.

Tali gruppi ristretti non debbono, in generale, essere considerati come sistemi chiusi che imprigionano in permanenza un certo numero di individui ben identificati: essi sono invece definiti dall'intreccio delle diverse relazioni sociali. Così, ad esempio, due individui possono essere nel gruppo ristretto di una terza persona, legata ad entrambi da un qualche vincolo sociale, ma non essere tra loro direttamente in relazione. A rigore, pertanto, ciascun soggetto indi-

<sup>4</sup> Tali vincoli non sono irrilevanti nemmeno nei sistemi di mercato. Per non fare che un esempio ampiamente noto, esiste certamente un rapporto preferenziale del consumatore con il fornitore abituale negli acquisti ripetuti di generi di prima necessità. Tale rapporto preferenziale, basato di volta in volta sulla vicinanza, sulla comodità, su eventuali piccoli servizi accessori, ecc., è tuttavia incapace di sostenere scostamenti significativi dalle condizioni di scambio fissate dal mercato (a meno di un sostanziale allontanamento dalle condizioni di concorrenza perfetta, e quindi dal punto centrale della base del triangolo di classificazione).

vidua un gruppo ristretto, coincidente con l'insieme delle proprie relazioni sociali, ed appartiene a tanti gruppi ristretti (oltre il proprio) quanti sono i soggetti con cui è in relazione di parentela, amicizia, vicinato, ecc.

A prima vista, l'intreccio del complesso dei gruppi ristretti appare caotico e inestricabile; in realtà si tratta di situazioni assai più facili da vivere che da definire: anche chi conduce la propria esistenza in società di mercato si trova ad avere relazioni sociali in linea di principio analoghe a quelle delle società tradizionali: l'unica differenza consiste nel contenuto economico di tali relazioni (in genere, probabilmente di conseguenza, nell'intensità emotiva delle relazioni stesse, nell'attenzione con cui vengono coltivate e nel dispendio di energie con cui vengono ricercate).

Sebbene non sia strettamente necessario, ai fini della nostra analisi è conveniente supporre che il sistema di scambi tradizionali sia assistito dall'intermediazione della moneta, e in particolare da una moneta non merce, controllata da un'autorità monetaria. Questa ipotesi aggiuntiva facilita l'esame del passaggio da un sistema di scambi tradizionali ad un sistema prossimo a quello di mercato, che è l'oggetto di questo lavoro.

Accanto al sistema di scambi tradizionali esiste quindi, implicitamente, un sistema di flussi verticali organizzato da un centro di potere pubblico, sufficientemente forte da imporre flussi regolari di prelievo e di spesa, ma non tanto pervasivo e capillare da poter essere considerato il principale organizzatore della produzione e della circolazione dei beni. Con il suo comportamento esso è certamente in grado, anche con queste limitazioni, di influenzare e di dirigere l'evoluzione del sistema di scambi tradizionali, favorendone o ostacolandone l'avvicinamento ad un sistema di scambi di mercato attraverso l'adozione di politiche economiche e sociali; al solo scopo di isolare le tendenze spontanee del sistema di scambi tradizionali, tuttavia, in questo lavoro supporremo che il suo comportamento sia neutrale rispetto al problema esaminato. Se si vuole, si può anche ipotizzare la presenza di un sistema bancario, in posizione intermedia tra il potere centrale e il sistema di scambi tradizionali, purché si mantenga anche per questo settore l'ipotesi di un comportamento neutrale rispetto all'evoluzione spontanea del sistema stesso.

Supporremo inoltre che i soggetti economici appartenenti ad un sistema di scambi tradizionali si conformino ad un insieme di criteri rigorosamente determinato: il loro comportamento sarà certamente variabile, ma non erratico.

Nella vendita di beni e servizi, in particolare:

1. nei confronti di altri soggetti economici che appartengono al proprio gruppo ristretto: a) per la fornitura di beni acquistati all'esterno del gruppo e/o dell'area (commercio) si richiede come corrispettivo il puro costo monetario della loro acquisizione da parte del fornitore: così, il commerciante potrà richiedere nei casi estremi il solo rimborso dell'importo da egli stesso pagato (talvolta arriverà a mostrare, se esiste, il documento di acquisto al cliente così privilegiato, proprio per dimostrare che non intende guadagnare nulla da quella specifica transazione); b) per le forniture di beni autoprodotti o di servizi, se comportano un dispendio di lavoro inferiore alla giornata o alla mezza giornata, non si richiede alcun corrispettivo se non il rimborso del costo dei materiali impiegati, qualora ve ne siano; forniture più consistenti e/o più impegnative prevedono necessariamente un corrispettivo netto non nullo, che nei casi estremi potrà essere limitato a cibo e bevande (abbondanti) per ogni giornata impiegata ma che, nella situazione qui ipotizzata, più spesso sarà commisurato alla somma di denaro mediamente necessaria al fornitore per gli acquisti quotidiani. La regola generale che governa la fissazione del corrispettivo in queste transazioni è quindi quella di non tener conto dei costi generali dell'attività economica: il prezzo richiesto è pari al solo costo variabile<sup>1</sup> sopportato dal fornitore, il quale così non soltanto non guadagna nell'immediato nulla da quella specifica transazione, ma anzi perde le quote di costi fissi e di costi generali; per transazioni di scarso valore, il prezzo può spesso essere nullo;

2. nei confronti di soggetti esterni al gruppo ristretto, ma appartenenti all'area socio-economica, si applica il costo pieno, pari al costo variabile maggiorato delle quote di costi fissi e generali. Con le specificazioni che introdurremo, questo è il prezzo che più si avvicina al prezzo di mercato abitualmente considerato dalla teoria economica;

3. nei confronti di soggetti estranei all'area socio-economica (viaggiatori occasionali, turisti, ecc., ma anche immigrati temporanei, o che non sono ancora riconosciuti appartenenti all'area) si tende ad approfittare di tutti i possibili vantaggi nel condurre la transazione: il prezzo minimo richiesto è quello determinato per gli estranei ap-

<sup>1</sup> In questo lavoro, le voci elencate nel testo (per il commercio: costo di acquisto per la rivendita; per la fornitura di beni o servizi autoprodotti; materie prime e semilavorati, più cibo e bevande per le giornate lavorative impiegate, oppure più importo necessario agli acquisti medi quotidiani) costituiscono il *costo variabile*. Esso non comprende tutti i costi del fornitore, che sostiene anche costi fissi e generali (attrezzi, impianti, locali, ecc.), e che deve inoltre essere in grado di provvedere anche ai propri bisogni meno immediati e quotidiani. Queste due voci ulteriori, sommate al costo variabile, costituiscono il *costo pieno*.

partenenti al sistema di scambi tradizionale, ma può aumentare tanto da sconfinare nella truffa e nel raggio, appena le condizioni della transazione lo consentono. Il carattere occasionale della transazione e l'estraneità dell'altro contraente al sistema di scambi rendono possibili comportamenti scorretti e prossimi al raggio e all'estorsione, molto al di là di quanto può essere normalmente tollerato negli scambi di mercato.

Naturalmente, questi sono soltanto i tre punti caratteristici di una gamma continua di possibili rapporti di scambio tra soggetti economici. La determinazione del corrispettivo per la fornitura di beni e servizi può facilmente tener conto della variabile distanza sociale tra i contraenti, e la transazione collocarsi nella posizione intermedia più appropriata tra quelle esaminate.

In questo contesto, inoltre, lo stesso concetto di distanza sociale può non essere univoco: la prassi di applicare prezzi diversi a clienti diversi può spesso consentire di tener conto anche di altre variabili sociali, che non siano la mera esistenza di relazioni personali tra i contraenti. Il più importante fattore secondario nella determinazione del corrispettivo sembra essere lo stato di bisogno (e il suo opposto: la capacità di pagare) del compratore: maggiori agevolazioni vengono concesse più facilmente se si conoscono difficoltà economiche del compratore, e meno facilmente se se ne conosce l'ampia disponibilità di reddito, ciò che si accorda pienamente con il generale criterio di solidarietà sociale che informa ogni singola transazione.

Può non essere inopportuno sottolineare come l'esistenza di un ampio spettro di possibili rapporti di scambio, con conseguente necessità di impostare in modo appropriato ogni singola transazione, misurandola sul sistema delle relazioni sociali che lega i due contraenti, non rappresenti una complicazione rilevante nella gestione dell'attività economica, né richieda, cosa forse più importante, capacità di calcolo particolarmente elaborate.

La fissazione del corrispettivo si orienta infatti su quantità facilmente determinabili, come il costo variabile e il costo pieno, che comunque anche un soggetto economico coinvolto soltanto in puri scambi di mercato dovrebbe calcolare. Conoscendo entrambi questi valori, e la distanza sociale che lega o separa i contraenti, è abbastanza facile calcolare il corrispettivo applicabile ad ogni singola transazione in modo sufficientemente accurato da farne un valido criterio ispiratore della condotta dell'attività economica.

Per converso, la domanda di beni e servizi non si rivolge al mercato, ma ai canali privilegiati delle relazioni sociali: ciascuno ha conve-

nienza a rivolgersi ai soggetti economici compresi nel proprio gruppo ristretto, anche quando questi forniscono un prodotto scadente e relativamente costoso. In un sistema di mercato, il potenziale acquirente si preoccupa di raccogliere informazioni su qualità, prezzo e condizioni di vendita praticati dai potenziali offerenti, ed in base a tali informazioni sceglie il fornitore con cui allacciare effettivamente la transazione. In un sistema di scambi tradizionali, invece, la linea di condotta più razionale consiste nel ricercare il potenziale fornitore all'interno delle relazioni sociali che definiscono il proprio gruppo ristretto. I rapporti qualità/prezzo che si affermerebbero in una situazione di mercato vengono infatti distorti dal diverso sistema di determinazione del prezzo che viene applicato in funzione della distanza sociale dei contraenti. Entro margini piuttosto ampi di rapporti qualità/prezzo, è comunque conveniente ricorrere a transazioni interne al gruppo ristretto<sup>2</sup>.

Se questa prima ricerca, che può anche essere effettuata semplicemente richiamando alla memoria l'insieme delle proprie relazioni sociali, non ha successo, si procede generalmente alla raccolta di informazioni sui gruppi ristretti degli appartenenti al proprio gruppo ristretto («Conosci qualcuno che...»). In caso di risposta affermativa, l'appartenente ai gruppi ristretti del potenziale acquirente è del potenziale fornitore si offre in generale come mediatore<sup>3</sup> della transazione, naturalmente senza pretendere compenso.

La forza dei vincoli sociali che legano il mediatore ai potenziali contraenti è decisivo per stabilire tanto il comportamento del mediatore quanto le condizioni della transazione. Il mediatore può cioè

<sup>2</sup> L'effetto netto di questi comportamenti sui costi di transazione non appare facilmente determinabile a priori. Apparentemente, l'opportunità di seguire canali privilegiati e in larga misura predeterminati dovrebbe ridurre i costi delle transazioni. Occorre tuttavia tener conto degli svantaggi in cui incorre il potenziale acquirente in seguito ad un'esplorazione sistematicamente distorta delle opportunità che potrebbero offrirgli. Vero è che, come si sottolinea nel testo, nell'ambito di un sistema di scambi tradizionali del tipo ipotizzato tali opportunità sono per lo più del tutto teoriche. Certamente molto elevati sono comunque i costi di acquisizione delle informazioni rilevanti, giacché quelle fornite dagli elementi esterni al gruppo ristretto sono scarsamente attendibili.

<sup>3</sup> È opportuno chiarire che il «mediatore» di cui si parla è una figura assolutamente casuale e non professionale, sebbene sia noto che in quasi tutte le situazioni del tipo ipotizzato esistono in realtà mediatori di professione. Il motivo per cui questa figura sociale non viene qui presa in considerazione è che essa si differenzia dalla generalità dei soggetti economici che entrano nelle transazioni di scambio, prefigurando differenziazioni di status, anche soltanto legate alla concentrazione di informazioni di cui può disporre, che porterebbero ad includere nel modello anche l'analisi dei flussi verticali, da cui invece il modello prescinde. Per le possibili implicazioni di potere implicite nell'attività dei mediatori di professione, cfr. ad esempio D. Gambetta (ed.), *Trust. Making and Breaking Cooperative Relation*, Oxford 1988 (trad. it., Torino 1989, pp. 220 sgg.).

dire: «Vai a mio nome da...», oppure «Andiamo insieme da...»: la presenza o l'assenza del mediatore al momento della transazione è per il potenziale fornitore un segnale preciso dell'importanza sociale che la transazione stessa riveste per il mediatore, il quale ha inoltre mille modi per lasciar intendere al potenziale fornitore cosa precisamente si attende da lui.

Dunque: se i vincoli sociali che legano il mediatore ad entrambi i potenziali contraenti sono molto stretti, il mediatore avrà cura di essere presente alla transazione e riuscirà a spuntare per il potenziale acquirente condizioni molto vicine al costo variabile; il mediatore avrà contratto un debito sociale verso il fornitore e potrà vantare un credito sociale verso il compratore; quest'ultimo avrà effettuato un acquisto a condizioni di favore e contratto un debito sociale verso il mediatore, mentre il fornitore non avrà guadagnato quasi nulla ma potrà ora vantare un credito sociale verso il mediatore. Se i vincoli sociali sono molto tenui, le condizioni della transazione saranno molto vicine a quelle di mercato e i crediti e debiti sociali saranno irrilevanti. Il compratore conserverà tuttavia il non indifferente vantaggio della ragionevole certezza di essersi sottratto alle degenerazioni verso l'estremo ostile che son sempre suscettibili di colpire i perfetti estranei.

Se ricorrono le condizioni, la transazione così effettuata, soprattutto se avvenuta in presenza del mediatore, può anche porre le premesse per l'ingresso dei due contraenti nei reciproci gruppi ristretti.

Se anche questa seconda ricerca non ha successo, si può talvolta passare allo stadio successivo («Conosci qualcuno che conosca qualcuno che...?»), soprattutto per acquisti di una certa importanza o di una certa delicatezza. In tal caso, ovviamente, raramente le condizioni della transazione si discosteranno significativamente dallo scambio di mercato, ma il potenziale acquirente potrà ancora contare su una ragionevole tutela contro i comportamenti ostili.

In caso di ulteriore insuccesso la ricerca nella trama delle relazioni sociali normalmente si arresta. Soltanto a questo punto ci si rassegna a rivolgersi al mercato.

A conclusione di questa prima analisi dei comportamenti microeconomici, non sarà superfluo mettere in evidenza fin d'ora, sebbene ciò sia implicito in quanto appena detto e sia inoltre destinato ad apparire più chiaro nel seguito della trattazione, che i sistemi di scambio tradizionali contemplan un allargamento simmetrico dello spettro delle possibili transazioni lungo la base del triangolo di classificazione proposto nella figura 1 rispetto al suo punto centrale. Talvolta si tende a sottolineare il solo spostamento verso l'estremo solidale

di alcuni gruppi di transazioni, rischiando di fornire un'immagine idilliaca e sostanzialmente falsa di tali realtà. Al contrario, è proprio il pericolo estremamente reale di cadere vittima dei comportamenti predatori caratteristici delle transazioni spostate verso l'estremo ostile ad incoraggiare la formazione di una rete di protezione che abbia le caratteristiche opposte, e ad assicurarne la stabilità. Ciò non toglie che la fuga dalle transazioni di mercato e il prevalere quantitativo delle transazioni interne ai gruppi ristretti finiscano per determinare un effettivo spostamento del centro di gravità del sistema economico verso la sinistra del triangolo di classificazione.

La diffusione di comportamenti microeconomici del genere ipotizzato è suscettibile di produrre effetti macroeconomici non immediatamente evidenti, che qui possono essere esplicitati soltanto per grandi linee, in un primo sommario confronto con il comportamento dei sistemi di mercato concorrenziali.

a) *la distribuzione*

In primo luogo, questo sistema si dimostra più efficace nella protezione dei soggetti economici più deboli. Questa è una diretta conseguenza della logica solidaristica implicita nelle transazioni al costo variabile: coloro che possono ottenere sul mercato soltanto un modesto potere d'acquisto possono trovare nella rete delle loro relazioni sociali beni e servizi in quantità sufficiente, anche se magari di qualità scadente, per condurre un'esistenza comunque dignitosa.

Occorre infatti tener presente che i meccanismi di reciprocità del sistema di scambi tradizionali non sono, volutamente, accurati. Se lo fossero, i favori ricevuti si eguaglierebbero (sia pure in un arco di tempo sufficientemente lungo) a quelli concessi. Gli aspetti sociali delle transazioni sono qui tuttavia prevalenti, e sono questi a rendere più favorevole la posizione dei soggetti economici più deboli e meno capaci di vendere beni e servizi a condizioni privilegiate, senza che per questo essi vedano significativamente ridotta la propria capacità di accedere all'acquisto a condizioni privilegiate. In pratica, il circuito degli scambi tradizionali comporta implicitamente trasferimenti sistematici a favore dei soggetti più deboli, mascherati sotto forma di transazioni al costo variabile.

Di tali trasferimenti possono tuttavia avvantaggiarsi anche altri, che possono acquistare prestazioni lavorative dei soggetti più deboli in cambio di un corrispettivo monetario ridotto, che sconta in anticipo le possibilità che essi hanno di ottenere trasferimenti dal circuito degli scambi tradizionali.

Comunque, anche tenendo conto di questa possibile retroazione, è probabile che dal punto di vista reale, della disponibilità di beni e servizi, la distribuzione tenda ad essere molto più egualitaria di quanto sia possibile desumere da quella dei redditi monetari, a sua volta facilmente più egualitaria di quella riscontrabile in un ipotetico sistema concorrenziale ad analogo livello di sviluppo<sup>4</sup>, soprattutto quando si tenga conto che, in generale, i soggetti economici tendono a rifuggire dalle transazioni di mercato in misura inversamente proporzionale all'entità dei loro redditi monetari, sia per l'intrinseca debolezza della loro posizione sul mercato sia per economizzare gli scarsi mezzi monetari<sup>5</sup>.

b) *moneta e prezzi*

La struttura dei prezzi relativi tende sistematicamente a divergere da quella che si formerebbe su un mercato concorrenziale: in particolare, i prezzi dei beni sono elevati relativamente ai prezzi dei servizi e al costo del lavoro.

Se le transazioni interne ai gruppi ristretti avvengono al costo variabile, le transazioni ad essi esterne, che abbiamo provvisoriamente assimilato agli scambi di mercato, dovranno ripartire i costi fissi e generali dell'attività economica su un volume di transazioni due volte ridotto: perché non si può tener conto delle transazioni effettuate al costo variabile e perché almeno alcune delle transazioni che si sarebbero potute effettuare a costo pieno non sono avvenute perché dirottate all'interno dei gruppi ristretti dei potenziali acquirenti.

Poiché, tuttavia, i prezzi applicati all'interno di un gruppo ristretto non sono, per definizione, pubblici, ad un osservatore esterno appaiono soltanto i prezzi praticati nelle transazioni a costo pieno: egli percepisce pertanto per i beni un livello di prezzi dei beni più elevato di quello che si stabilirebbe in un mercato concorrenziale.

Il prezzo dei servizi ed il costo del lavoro sono invece, come si

<sup>4</sup> S'intende, a parità di altre condizioni. Nelle economie con sistemi di scambi tradizionali, le diseguaglianze di reddito possono in realtà essere di qualsiasi ampiezza, ma sono normalmente collegate a diseguaglianze di rango, di status, ecc., e debbono quindi essere fatte risalire a sistemi redistributivi gerarchicamente organizzati ed alla loro importanza nel particolare sistema economico e sociale. Nei sistemi di mercato, le diseguaglianze di reddito sono invece normalmente attribuibili a fenomeni di mercato (scarsità, dotazione dei fattori, ecc.). Sono queste ultime diseguaglianze ad incidere meno nelle economie con sistemi di scambi tradizionali: le prime possono facilmente incidere di più.

<sup>5</sup> Che le transazioni e i redditi monetari non siano, nelle realtà in cui il mercato non è predominante, un chiaro indicatore delle posizioni economiche dei soggetti e dei gruppi sociali è ampiamente noto e più volte sottolineato, anche se poi, all'atto pratico, facilmente dimenticato.

è visto, inferiori; ma paradossalmente, per l'azione combinata di quanto esposto, le condizioni di vita anche di chi fornisce prevalentemente servizi non sono necessariamente peggiori.

Ne segue che un circuito di scambi tradizionali tende ad economizzare moneta rispetto ad un sistema di mercato<sup>6</sup>, poiché nelle transazioni al costo variabile (e ancor più in quelle gratuite) il corrispettivo si risolve almeno in parte in crediti sociali. Malgrado i prezzi dei beni percepibili ad un osservatore esterno possano essere superiori a quelli di un corrispondente sistema di mercato, il potere d'acquisto della moneta è generalmente superiore, tanto più quando si tenga conto del basso costo dei servizi. Risultano perciò in posizione privilegiata nel circuito degli scambi sia coloro che forniscono beni o servizi prevalentemente a condizioni di mercato, sia coloro che possono contare su un reddito monetario certo<sup>7</sup>.

### c) *l'efficienza*

La sanzione della concorrenza sull'efficienza con cui viene condotta l'attività economica risulta notevolmente affievolita: poiché la rete delle relazioni sociali può distorcere entro margini piuttosto ampi i rapporti qualità/prezzo, i produttori e i commercianti inefficienti avranno probabilità corrispondentemente minori di essere espulsi dal mercato, anche se le loro entrate saranno per forza di cose modeste.

Non va tuttavia dimenticato che la sanzione della concorrenza comporta a sua volta dei costi (disoccupazione frizionale e tecnologica, espulsione degli inabili e dei parzialmente inabili, ecc.) che il mercato genera nella sua ricerca dell'efficienza, ma non sopporta se non indirettamente, quando l'imposizione di una struttura centralizzata ve lo costringa. I trasferimenti impliciti generati da un sistema di scambi tradizionali sono invece capaci di assorbire tali costi e di utilizzare in modo più completo anche le risorse umane più trascurabili e marginali, e di ciò occorre tener conto quando si voglia confrontare l'efficienza relativa dei due sistemi.

Si ricordi ancora che, in un siffatto sistema socio-economico, sol-

<sup>6</sup> Almeno relativamente alle esigenze della circolazione. L'assenza di un settore creditizio sviluppato, la tesaurizzazione per motivi precauzionali, ecc., possono più che compensare le ridotte esigenze della circolazione, senza che ciò pregiudichi necessariamente la validità di quanto affermato.

<sup>7</sup> Penso qui alla particolare collocazione, in questo contesto, degli impiegati e funzionari pubblici. La loro attività non è destinata alla produzione di beni o servizi per la vendita, e quindi non sono tenuti a fornire prestazioni al costo variabile, mentre possono richiederne. Le loro retribuzioni nominali hanno quindi un valore molto diverso se confrontate con i prezzi «esposti», a cui spesso le istituzioni che li impiegano le commisurano, o con l'effettivo potere d'acquisto sul circuito degli scambi tradizionali.

tanto le transazioni esterne al gruppo ristretto consentono di recuperare i costi fissi e generali. Le eventuali perdite in cui si dovesse incorrere in seguito ad un eccessivo prevalere di vendite a condizioni privilegiate potrebbero, tuttavia, essere compensate dai vantaggi ottenuti grazie all'accesso agli acquisti a costo variabile. L'intreccio di questi due fattori rende estremamente problematica una valutazione complessiva sull'andamento di ciascuna attività economica, indebolendo ulteriormente la già labile sanzione della concorrenza: data la difficoltà di valutare con ragionevole precisione la convenienza di impieghi alternativi, le attività economiche vengono così spesso continuate per semplice inerzia e vengono abbandonate spesso soltanto quando non sono più in grado di garantire il minimo vitale.

Quando poi si tenga conto che la ricerca dell'efficienza non può essere fine a se stessa, ma ha senso soltanto quando gli incrementi di produzione consentiti dagli incrementi di efficienza siano suscettibili di trovare acquirenti, si può capire come un sistema di scambi tradizionali possa essere considerato come il risultato, e non come la causa, di una situazione di scarsa dinamicità e di sostanziale stazionarietà del sistema economico<sup>8</sup>.

d) *la domanda*

Ove anche gli incrementi di efficienza consentiti dai meccanismi di mercato fossero più che sufficienti a coprire i costi da essi stessi generati ed affidati ad altre istituzioni, la maggior produzione in tal modo ottenibile si scontrerebbe con i limiti della domanda.

In primo luogo, la preferenza strutturalmente accordata ai fornitori appartenenti ai gruppi ristretti rende difficoltoso e problematico l'accesso a nuovi acquirenti esterni al gruppo ristretto del produttore più efficiente: piccoli incrementi di efficienza non sono di norma sufficienti a compensare lo svantaggio determinato dall'assenza di relazioni sociali con gli acquirenti potenziali. Se si vuole raggiungere una clientela più vasta, coltivare le relazioni sociali può essere più conveniente che perseguire l'efficienza.

Inoltre, l'innovazione è scoraggiata da modelli di consumo che tendono a favorire i prodotti medi o mediocri. L'ostentazione di consumi vistosi o di lusso espone alla richiesta dei sovrapprezzi normalmente applicati alla clientela più agiata<sup>9</sup>. In questo contesto, i consumi vistosi sono normalmente giustificati soltanto quando hanno un contenuto sociale (feste in occasione di eventi familiari, doni, ecc.);

<sup>8</sup> Cfr. *infra*, p. 196.

<sup>9</sup> Cfr. *infra*, pp. 203-4.

per loro natura, però, questi sono scarsamente suscettibili di stimolare l'offerta.

La persistenza delle abitudini di consumo inevitabilmente conseguente all'ipotesi di un sistema economico chiuso è un ulteriore fattore di scarsa dinamicità della domanda. L'introduzione di prodotti nuovi potrebbe, «schumpeterianamente», scuotere il sistema dal suo apparente torpore. Di nuovo, però, in un sistema chiuso e di piccole dimensioni l'accumulo delle conoscenze è lento e facilmente ammortizzabile senza troppi scossoni.

e) *l'accumulazione e la crescita*

Le accentuate caratteristiche egualitarie della struttura distributiva e la dispersione attraverso il sistema di trasferimenti implicito nelle transazioni al costo variabile di risorse, altrimenti disponibili all'investimento, hanno ovvie conseguenze negative sulle capacità di accumulazione.

Altrettanto ovvio è il disincentivo che scoraggia ogni singolo soggetto economico dall'intraprendere iniziative capaci di far crescere la produzione e/o la produttività, dato che buona parte dei benefici risultanti andrebbe comunque dispersa attraverso lo stesso sistema di transazioni al costo variabile. Questa conclusione deve tuttavia essere parzialmente corretta per tener conto delle attività economiche che possono essere tenute in vita, o addirittura avviate, al solo scopo di garantire un reddito a soggetti appartenenti al gruppo ristretto, che occorrerebbe comunque soccorrere.

Sembra in definitiva ragionevole associare un sistema di scambi tradizionali ad un'economia con scarse capacità di crescita. Assai più incerta appare, invece, la relazione causale tra queste due variabili.

Se si ritiene, «smithianamente», che la divisione del lavoro e lo sviluppo economico dipendano dall'ampiezza del mercato, o meglio dalla complessità e articolazione del sistema economico, sono i limitati orizzonti di quest'ultimo a interdire elevati ritmi di crescita, mentre il sistema di scambi tradizionali appare come un assetto istituzionale adeguato a gestire una situazione in cui non c'è nessun interesse generale da perseguire, ma molti interessi particolari da difendere.

Se viceversa si ritiene che il principale motore dello sviluppo sia il dinamismo dell'offerta stimolato dalla concorrenza, allora il sistema di scambi tradizionali deve essere considerato un serio ostacolo al progresso economico.

f) *le relazioni sociali*

Data l'importanza delle relazioni sociali nel determinare le condizioni in cui possono avvenire le transazioni economiche, sembra ragionevole ipotizzare in ciascun individuo un duplice (ed apparentemente contraddittorio) comportamento sociale: da una parte, si riscontrerà la tendenza ad ampliare la sfera delle proprie relazioni personali, di amicizia e di vicinato, allo scopo di estendere il proprio gruppo ristretto ed accedere a condizioni privilegiate a più ampie e diversificate forniture di beni e servizi; dall'altra, quando è il proprio turno di fornire beni e servizi, si manifesterà una eguale e contraria resistenza ad ampliare quella stessa sfera di relazioni personali.

Le dimensioni dei gruppi ristretti non possono del resto crescere senza limiti. Un primo limite è posto dal dispendio di tempo e di energie richiesto dalle relazioni sociali: l'intensità affettiva ed emotiva che le caratterizza (il «calore umano» che tanto facilmente affascina al primo impatto osservatori provenienti da società di mercato) comporta pesanti impegni in visite di cortesia, partecipazione ad eventi familiari, ecc., che possono essere sostenuti soltanto verso un ristretto numero di persone. Vi è poi un limite economico, posto dalla necessità di conservare un ragionevole equilibrio tra acquisti e vendite al costo variabile: data la persistenza delle abitudini di consumo e il disincentivo ai consumi sofisticati e/o vistosi, un'eccessiva espansione delle relazioni sociali farebbe crescere le vendite al costo variabile più di quanto possa far crescere gli acquisti. Infine, entrare nei gruppi ristretti di nuovi fornitori significa automaticamente fare un torto agli antichi, che si sentiranno autorizzati ad allentare il precedente vincolo sociale.

Sarà pertanto facile registrare un incessante quanto inconcludente lavoro di tessitura attorno alla trama delle relazioni sociali: nuove alleanze e nuovi vincoli potranno bensì essere allacciati, ma a prezzo di vedere allentati gli antichi: si sarebbe tentati di dire che la gelosia e l'invidia abbiano qui un robusto fondamento economico.

g) *le relazioni di potere*

Tra coloro che possono disporre, come si è visto, di un reddito monetario certo, considerazioni a parte richiedono i soggetti che, pur avendo un proprio insieme di relazioni sociali, si presentano al sistema di scambi tradizionali come acquirenti ma non come fornitori diretti di beni o servizi: i funzionari e i dipendenti del settore pubblico, a cui possono forse aggiungersi dipendenti e funzionari del settore bancario.

Le possibili connessioni tra i comportamenti del settore pubblico e la posizione privilegiata di questi particolari soggetti economici all'interno del sistema di scambi tradizionali sono molteplici e richiedono indagini specifiche. Essi potrebbero essere indotti a compensare i debiti sociali contratti con gli acquisti alle vantaggiose condizioni del sistema di scambi tradizionali con manipolazioni delle strutture di potere cui sono preposti. Più innocentemente, potrebbero differenziare l'erogazione dei servizi rendendo più celere e/o meno faticoso il disbrigo di pratiche amministrative a cui sarebbero comunque tenuti, o, più sottilmente, potrebbero comunque garantire un accesso differenziato alle informazioni relative all'esercizio della propria attività. Più colpevolmente, potrebbero sfruttare i loro poteri (ad esempio, di sorveglianza delle attività economiche) per pretendere le condizioni più vantaggiose anche da soggetti che non appartengono al proprio gruppo ristretto. Potrebbe anche non esservi alcuna conseguenza, molto dipendendo dai particolari meccanismi che governano le strutture di potere, dal controllo esercitato dall'alto, dalle tradizioni e dal patrimonio culturale, ecc.

#### h) *stabilità*

La conclusione che più interessa ai fini del presente lavoro riguarda tuttavia l'intrinseca stabilità di un sistema di scambi tradizionali a condizioni differenziate del tipo esposto: una stabilità che ha solidi fondamenti sia economici che sociali.

Da un punto di vista sociale, le relazioni che definiscono i gruppi ristretti hanno un loro significato indipendente dal contenuto economico: questo, pur non potendo essere considerato un mero accessorio, non esaurisce infatti il contenuto emotivo, affettivo e solidaristico delle relazioni sociali, che debbono quindi essere considerate come dotate di una vita propria. Sebbene non siano a loro volta immutabili, tali relazioni sociali costituiscono un cemento assai difficile da scalfire. Eventuali tendenze autonome al mutamento potranno essere individuate dall'analisi sociologica; ai fini dell'analisi economica, tuttavia, esse debbono essere considerate come un importante fattore di stabilità (che non implica naturalmente, come si è già sottolineato, la fissità o immutabilità delle singole relazioni).

Da un punto di vista economico, la stabilità e la tendenza alla riproduzione nel tempo di un sistema di scambi tradizionali è assicurata da un normale requisito di razionalità economica: data la struttura e il funzionamento di un tale sistema lungo le linee testé sviluppate, ciascun soggetto economico trova la propria convenienza e per-

segue il proprio interesse rifuggendo per quanto è possibile dagli scambi di mercato; così facendo, ciascuno conferma e rafforza socialmente il sistema dato. Non è quindi possibile individuare a priori nessuna tendenza spontanea alla riduzione del raggio d'azione o dell'importanza economica dei vincoli sociali tradizionali, né alla crescita delle transazioni di mercato propriamente dette.

Una forte carica di instabilità può tuttavia provenire da forze esterne, e segnatamente dall'integrazione economica di un sistema di scambi tradizionali in un più vasto sistema di scambi di mercato, cioè dalla trasformazione da sistema tradizionale, chiuso e largamente autosufficiente, a sistema aperto ed accessibile dall'esterno. L'integrazione economica con l'esterno è infatti suscettibile di provocare sensibili modificazioni nella struttura delle transazioni interne al sistema tradizionale, comprimendo gli spazi occupati dalle transazioni al costo variabile con rapidità e vigore direttamente proporzionali alla rapidità e al vigore con cui avviene l'integrazione economica con il più vasto sistema esterno.

#### 4. *Crescita dell'area di mercato.*

Supponiamo dunque che un sistema di scambi tradizionali del tipo descritto venga coinvolto in un più ampio sistema di scambi di mercato, che chiameremo «mercato mondiale»<sup>1</sup>. Supponiamo inoltre che nel caso in questione valgano i normali teoremi di teoria economica pertinenti: in particolare, che le condizioni della domanda e della produzione siano tali da consentire ed incoraggiare lo sviluppo degli scambi e la specializzazione dell'area in questione in settori per i quali essa gode di un vantaggio comparato, mentre l'esterno ha a sua volta vantaggi comparati in altri settori. Supponiamo, infine, che l'area in questione sia molto piccola rispetto al mercato mondiale.

La leva attraverso cui il mercato mondiale tende a scardinare il si-

<sup>1</sup> Si noti che il processo descritto di progressivo smantellamento del sistema di scambi tradizionali a favore di un sistema prossimo a quello di mercato, poggia su due presupposti differenti e *indipendenti*: l'espansione delle dimensioni del sistema economico, responsabile della crescita, e l'integrazione in un mercato mondiale (la cui origine non viene qui indagata), responsabile della crescita relativa degli scambi di mercato. Altri sentieri di crescita economica, legata ad una pari espansione delle dimensioni del sistema economico in un differente contesto sociale, sono perfettamente ipotizzabili e storicamente rintracciabili, anche se non vengono qui considerati. In generale, il loro risultato *non* sarà la crescita relativa degli scambi di mercato. Per una prima analisi a tutto campo della generalità dei sentieri di crescita possibili, limitata a situazioni precedenti l'affermazione del mercato mondiale, non si può qui far altro che rimandare a Grossi, *Sistemi produttivi*, cit.

stema di scambi tradizionali è duplice, ed opera attraverso le due lame della forbice degli scambi. Si noti che buona parte dell'analisi si fonda sull'ipotesi di un adeguamento non immediato e istantaneo dei prezzi e della produzione: per gli aspetti che qui interessano, più che il confronto tra due posizioni di equilibrio è decisivo l'esame dei percorsi seguiti dall'area tradizionale nel processo di adattamento alla nuova e mutata situazione.

Dal lato delle vendite dell'area tradizionale sul mercato mondiale, l'operatore esterno ha consapevolezza del vantaggio comparato di cui essa gode rispetto al mercato mondiale, ed è quindi disposto ad accettare il prezzo pieno, anche gonfiato, che il sistema di scambi tradizionali gli propone; le condizioni del mercato mondiale gli garantiscono comunque la convenienza dell'acquisto: egli non ha, né è particolarmente interessato ad avere, accesso alle condizioni privilegiate del circuito degli scambi tradizionali. L'inserimento stabile ed economicamente rilevante nel sistema degli scambi tradizionali di operatori che non hanno accesso ad alcun gruppo ristretto fa quindi proporzionalmente aumentare la domanda di transazioni a prezzo pieno.

Quando si tenga conto dell'ovvia preferenza di qualsiasi soggetto economico per le vendite all'esterno del gruppo ristretto, si vedrà facilmente come l'espandersi della domanda di transazioni a prezzo pieno possa spingere gli operatori interni a ridurre il volume delle vendite al costo variabile, oppure ad aumentarne il prezzo. Nel primo caso, si ridurrà corrispondentemente l'orizzonte del gruppo ristretto, con conseguente contrazione e semplificazione della rete delle relazioni sociali; nel secondo esse, pur non diminuendo di numero e di complessità, si faranno tuttavia più labili e meno coinvolgenti. Il caso più frequente sarà naturalmente quello in cui si verifichi una qualsiasi combinazione di entrambi i fenomeni. In ogni caso, si dovrà comunque registrare un immediato spostamento del baricentro del sistema economico verso l'estremo degli scambi di mercato.

L'intensità e la rapidità con cui questo effetto si determina dipende tuttavia dall'elasticità dell'offerta. Se essa non può in alcun modo aumentare, l'effetto (violento oltre che immediato), è direttamente proporzionale all'intensità della domanda proveniente dal mercato mondiale. Nei casi estremi, può bastare questo per mandare in frantumi l'intero assetto socio-economico di un'area tradizionale.

Nel caso più probabile in cui l'offerta possa aumentare, l'effetto viene ritardato o persino annullato, almeno per questa via, se le forniture verso l'esterno possono essere effettuate senza ridurre quelle interne al gruppo ristretto.

Per aumentare l'offerta, tuttavia, le unità economiche che producono i beni richiesti dal mercato mondiale debbono intensificare i propri acquisti, sia di beni che di prestazioni lavorative. Dato il comportamento dei soggetti economici appartenenti al sistema di scambi tradizionali, tali acquisti si rivolgeranno preferenzialmente all'interno del gruppo ristretto, sollecitandone le risorse eventualmente inoccupate o persino provocando una loro almeno parziale riconversione.

È evidente l'asimmetria che in tal modo si viene a determinare nel complesso delle relazioni di scambio: il soggetto economico intensificherebbe contemporaneamente i suoi acquisti all'interno del gruppo ristretto, corrispondendo quindi il costo variabile, e le sue vendite all'esterno, riscuotendo il prezzo pieno. Queste transazioni, avvenendo su scala più ampia rispetto a quella consolidata negli equilibri del sistema di scambi tradizionali, fanno sì che il maggior reddito prodotto dall'aumento dell'offerta sollecitato dal mercato mondiale si concentri in prevalenza nelle mani di coloro che si trovano a far da tramite tra gli agenti esterni e l'area tradizionale, e che coincidono in linea di principio con gli organizzatori della produzione e/o con coloro che a qualsiasi titolo possono disporre di alcune risorse decisive per l'incremento dell'offerta (ad esempio, terra, impianti, fabbricati, ecc.), quando queste risorse esistono.

Il sistema di scambi tradizionali tende cioè a reagire in modo perverso alle sollecitazioni provocate dall'allacciamento di relazioni di scambio con il mercato mondiale: inteso negli equilibri tradizionali come meccanismo capace di smussare le diseguaglianze più evidenti nella distribuzione del reddito e come protezione dei soggetti più deboli, sottoposto alle pressioni del mercato mondiale si trasforma in uno strumento straordinariamente efficace di supersfruttamento e di rapido inasprimento delle diseguaglianze distributive, tanto più quando si tenga conto che la domanda del mercato mondiale normalmente non si distribuisce uniformemente sul complesso della produzione dell'area tradizionale, ma si concentra su quei pochi specifici settori che godono di un vantaggio comparato<sup>2</sup>.

Nei casi estremi, in cui le richieste al gruppo ristretto non riguardino soltanto risorse almeno parzialmente inoccupate ma comportino un'effettiva anche se parziale riconversione nell'uso delle risorse, il processo è persino suscettibile di comportare, almeno temporanea-

<sup>2</sup> Particolarmente drammatici, com'è noto, possono essere gli effetti sociali di riconversioni produttive nel settore dell'agricoltura, quando l'incremento di produzione agricola per l'esportazione avviene a scapito della produzione di generi alimentari, che progressivamente si sottrae al circuito degli scambi tradizionali.

mente, l'impovertimento assoluto di almeno una parte dei soggetti economici così sollecitati.

Nel più lungo periodo, le tensioni sociali risultanti dai mutamenti distributivi potranno scaricarsi sul complesso delle relazioni sociali e delle connesse transazioni economiche, provocando due possibili tipi di reazione, non necessariamente alternativi.

Le vittime del processo di concentrazione del reddito potranno cioè diventare consapevoli che il loro impoverimento, almeno relativo, deriva dall'indebito sfruttamento delle possibilità offerte dalle transazioni al costo variabile del sistema di scambi tradizionali, e si sentiranno autorizzati a ridurre la propria disponibilità a fornire beni e prestazioni secondo i criteri tradizionali. Se il processo di concentrazione e di crescita della produzione si è già spinto molto avanti, o se la capacità contrattuale dei singoli è troppo debole, potranno svilupparsi movimenti politici e/o sindacali in grado di sostenere collettivamente la loro volontà di modificare i termini delle transazioni a costo variabile, che si avvicineranno progressivamente a quelle a costo pieno.

Oppure, le difficili condizioni in cui versano gli strati della popolazione colpiti dal processo di concentrazione del reddito potranno indurre all'azione il potere politico, eventualmente dopo una modificazione più o meno violenta dei suoi equilibri. Esso potrà allora prendere i provvedimenti ritenuti più opportuni, dalla creazione o potenziamento di flussi verticali di prelievo e di spesa capaci di compensare almeno i contrasti più stridenti fino all'appropriazione della gestione del processo produttivo e del complesso delle transazioni a questa connesse, e quindi all'eliminazione della causa prima del processo stesso di concentrazione<sup>3</sup>.

Ne risulterà comunque una significativa e drastica contrazione del sistema di scambi tradizionali ed il baricentro del sistema economico si sposterà verso un sistema di mercato, nel primo caso, o verso un sistema centralizzato, nel secondo.

Per parte loro, gli acquisti sul mercato mondiale introducono nel sistema di scambi tradizionali un ampio ventaglio di beni e (in parte)

<sup>3</sup> Il lettore può essere indotto a riflettere sulla geografia delle dittature, in particolare nel corso di questo secolo, che tendono ad assumersi pesanti responsabilità di gestione economica e produttiva: esse tendono a svilupparsi nelle immediate adiacenze del centro del mercato mondiale, e tendono ad essere riassorbite una volta che sia progredita l'integrazione con esso. Mi guardo bene dal suggerire interpretazioni meccanicistiche di processi storici e politici ben altrimenti complessi, soprattutto quando si tenga conto del ruolo, qui trascurato, dei sistemi redistributivi di partenza; resta tuttavia il fatto che tali sconvolgimenti politici si accompagnano a difficoltà economiche e sociali che la presente analisi potrebbe in qualche caso contribuire ad interpretare.

di servizi in precedenza del tutto sconosciuti o almeno profondamente diversi per qualità e/o prezzo da quelli conosciuti.

In conseguenza di tale più ampia e articolata disponibilità di impiego dei propri redditi, è assai probabile che i soggetti economici che operano all'interno dell'economia tradizionale si dispongano a rivedere le proprie abitudini di acquisto, dirigendo verso il mercato mondiale una parte delle loro risorse. Ciò non significa necessariamente che essi comprimeranno i propri acquisti all'interno dell'area tradizionale, sebbene anche questo possa in parte accadere: l'economia tradizionale produce e fornisce infatti, come abbiamo supposto, quanto è necessario e sufficiente alla riproduzione del sistema secondo le abitudini di consumo date. Piuttosto, essi saranno stimolati a reperire redditi aggiuntivi da destinare agli acquisti sul mercato mondiale, per integrare le proprie abitudini di consumo e soddisfare i nuovi bisogni così suscitati.

In parte, tali redditi potranno provenire dagli incrementi di produzione consentiti dalle vendite sul mercato mondiale. Tuttavia, come si è visto, questi tendono a concentrarsi in settori molto localizzati e specifici del sistema economico: quelli che rivestono interesse per il mercato mondiale. I beni e/o servizi offerti dal mercato mondiale hanno invece maggiori probabilità di rivolgersi alla generalità dei soggetti economici presenti nell'area tradizionale, che tuttavia non potranno in generale disporre di consistenti redditi aggiuntivi. Questi possono loro provenire soltanto dalle ripercussioni degli incrementi di domanda per le forniture dell'area tradizionale provenienti dagli operatori nei settori che interessano il mercato mondiale, soddisfatti in gran parte alle condizioni agevolate previste dal circuito degli scambi tradizionali, e quindi scarsamente profittevoli.

A livello dei singoli soggetti economici nella loro generalità, esiste tuttavia una scorciatoia apparentemente immediata e molto semplice per reperire redditi aggiuntivi da destinare agli acquisti sul mercato mondiale: contrarre le vendite al costo variabile sul circuito degli scambi tradizionali, e avvicinare i termini di tali transazioni a quelli caratteristici del costo pieno: smantellare, cioè, gli stessi presupposti del circuito degli scambi tradizionali.

È fin troppo ovvio che per questa via il reddito reale complessivo non può in alcun modo aumentare. È altrettanto indubbio che molti singoli soggetti economici potranno in tal modo reperire effettivamente redditi aggiuntivi rispetto a quelli tradizionali, e che quasi tutti siano portati a pensare di potervi riuscire.

Si noti che è sufficiente che un piccolo numero di operatori muti

atteggiamento rispetto al circuito di scambi tradizionali, perché le conseguenze si ripercuotano a catena per tutto il sistema. Non appena gli altri si accorgeranno di non aver più accesso alle condizioni di maggior favore previste dalle transazioni al costo variabile, saranno costretti, anche soltanto per conservare il proprio reddito reale, a comportarsi di conseguenza: a ridurre, cioè, la propria disponibilità ad effettuare vendite al costo variabile. Coloro che conserveranno l'atteggiamento tradizionale verranno prima o poi stritolati da un meccanismo che ormai può soltanto impoverirli.

Di nuovo, la contrazione del raggio d'azione del circuito degli scambi tradizionali così provocata comporterà probabilmente importanti modificazioni nella distribuzione del reddito. Non soltanto risulterà favorito, come si è appena detto, chi si mostrerà più pronto a cogliere la nuova situazione e a ridurre tempestivamente il volume delle vendite effettuate al costo variabile: la riduzione del contenuto economico delle relazioni tradizionali di parentela, amicizia, vicinato, ecc., e la contemporanea espansione delle relazioni di mercato provocherà un più generale rimescolamento delle carte, cioè delle posizioni sociali acquisite e delle condizioni economiche consolidate; si renderanno così palesi ed economicamente rilevanti le differenze di potere contrattuale delle diverse categorie e dei diversi individui, differenze che il circuito degli scambi tradizionali manteneva sotto controllo e contribuiva a smussare nei loro aspetti più evidenti. In particolare, resteranno senza difesa i soggetti economici che riuscivano a sopravvivere grazie ai trasferimenti impliciti del circuito di scambi tradizionali.

Nel momento stesso in cui il mercato comincia ad espandere il suo raggio d'azione e ad invadere lo spazio in precedenza occupato dal circuito degli scambi tradizionali, cominciano ad acquistare forza e a dispiegare i propri effetti le sanzioni del mercato contro i produttori meno efficienti: non soltanto, come vuole la tradizionale critica del mercato come istituzione sociale, la spietata durezza del calcolo di convenienza economica si sostituisce progressivamente alle più indulgenti e comprensive motivazioni affettive, ma, più realisticamente e più concretamente, mutano progressivamente gli stessi parametri ai quali i soggetti economici si ispirano per formulare i propri calcoli di convenienza: ricorrere ai membri del gruppo ristretto per allacciare transazioni economiche diventa sempre più inutile e dispendioso. I vantaggi che è possibile conseguire continuando a coltivare le relazioni tradizionali si fanno infatti sempre più esigui, e sempre più mortificante e frustrante diviene il chiedere condizioni di favore

che non vengono più concesse. Parallelamente all'aumento del volume delle vendite al costo pieno, del resto, può diventare sempre meno rischioso rivolgersi al mercato per i propri acquisti.

L'esigenza di reperire redditi aggiuntivi che consentano di accedere alla più ampia e articolata disponibilità di beni garantita dal mercato mondiale si salda così a livello microeconomico con la necessità di accrescere l'efficienza, per soddisfare la domanda del mercato mondiale di beni prodotti all'interno dell'area tradizionale. Di nuovo, un inasprimento della distribuzione e una certa dose di disoccupazione sono gli effetti più probabili.

I meccanismi appena illustrati si dispiegano anche quando il mercato mondiale si limiti ad offrire prodotti aggiuntivi rispetto a quelli già esistenti nell'area tradizionale. Gli stessi effetti saranno provocati, con maggior forza e più rapidamente, qualora il mercato mondiale offra anche, com'è più probabile, beni e servizi sostitutivi di quelli prodotti, a prezzi maggiori o di qualità inferiore, all'interno dell'area tradizionale.

Non va, infine, trascurato il ruolo che la riorganizzazione del processo lavorativo, conseguente all'apertura dell'area tradizionale verso il mercato mondiale, può avere nel favorire la contrazione del raggio d'azione del circuito degli scambi tradizionali a favore di un'espansione del mercato.

Man mano che procede l'integrazione economica con il mercato mondiale, infatti, debbono svilupparsi i settori produttivi che alimentano le vendite verso l'esterno e contrarsi quelli eventualmente danneggiati dalla concorrenza degli acquisti all'esterno; senza contare che l'espansione dei rapporti di mercato dovuta ai fattori già illustrati stimola, per giunta, recuperi di efficienza e spinte razionalizzatrici capaci di provocare una generale riallocazione delle risorse, in particolare lavorative, che si ripercuote per tutto il sistema economico.

I conseguenti spostamenti di sede, di attività lavorativa, di residenza, ecc., determinano inevitabilmente un allentamento dei rapporti sociali tradizionali che, venendo a mancare il sostegno assicurato dal continuo ripetersi nel tempo degli scambi tradizionali, non possono più essere seguiti e coltivati con l'intensità e l'assiduità che era loro caratteristica. La rottura della continuità e della tranquillizzante ripetitività dell'economia tradizionale tende, cioè, a rendere obsoleto anche il patrimonio di informazioni e di conoscenze che fungevano da indispensabile guida ai soggetti economici nell'allacciamento delle relazioni di scambio tradizionali. Semplicemente, in un contesto di rapido mutamento economico, tende a diventare troppo faticoso

e costoso continuare ad utilizzare la rete di relazioni sociali che definiva il gruppo ristretto.

Per tutti i meccanismi illustrati, vale la regola generale in base alla quale l'intensità e la violenza con cui l'inserimento nel mercato mondiale tende a frantumare il circuito degli scambi tradizionali dipende strettamente dalla velocità con cui procede l'integrazione economica dell'area tradizionale con il mercato mondiale e quindi, da una parte, dall'esiguità delle dimensioni dell'area tradizionale rispetto al mercato mondiale e, dall'altra, dalla convenienza economica dell'integrazione stessa; cioè, «ricardianamente», dalla diversità dei prodotti e dei processi produttivi che caratterizzano i due poli del processo di integrazione economica.

Le transazioni regolate dalla struttura di scambi tradizionali tendono quindi a ridursi non soltanto relativamente, per l'ingresso e l'espansione di tutta una classe di transazioni (quelle con il mercato mondiale) che non possono per loro natura essere regolate che da criteri di mercato, ma anche in assoluto, in conseguenza delle illustrate ripercussioni che tali transazioni provocano sulla continuità e la regolarità della struttura di scambi tradizionali.

Le conseguenze dell'apertura al mercato mondiale sono tuttavia più ampie e più significative della semplice modificazione dei criteri che regolano le transazioni e la determinazione del loro prezzo: senza contare le profonde modificazioni della struttura produttiva e del tasso di crescita, ad essa si sovrappongono normalmente importanti modificazioni nella distribuzione del reddito. In generale, il maggior reddito consentito dall'apertura al mercato mondiale tende a concentrarsi nelle mani degli operatori che gestiscono le transazioni con il mercato mondiale stesso e dei gruppi socialmente e contrattualmente più forti, e/o più pronti ad abbandonare i criteri solidaristici che caratterizzano gli scambi tradizionali<sup>4</sup>. Anche quando ciò non determini, come pure è possibile, l'impoverimento assoluto dei gruppi più sfavoriti, il risultato più comune sarà comunque un significativo peggioramento della distribuzione del reddito<sup>5</sup>.

La contrazione del circuito di scambi tradizionali potrà quindi essere evitata soltanto a prezzo di rifiutare l'integrazione con il merca-

<sup>4</sup> Com'è ovvio, ove tali operatori non coincidano con i ceti dominanti tradizionali, ciò si traduce nell'indebolimento e talvolta nel sovvertimento delle gerarchie sociali. L'analisi di questo aspetto non rientra tuttavia nell'oggetto di questo lavoro.

<sup>5</sup> Che l'inserimento dei paesi in via di sviluppo nei meccanismi dell'economia mondiale potesse comportare un iniziale peggioramento della distribuzione era già stato ipotizzato, in un contesto teorico molto diverso, da S. Kuznets, *Economic Growth and Income Inequalities*, in «American Economic Review», 1955.

to mondiale, rinunciando con ciò ai vantaggi economici (divisione del lavoro, incrementi di efficienza, più ampia ed articolata disponibilità di beni e servizi, ecc.) che essa può offrire. L'espansione del mercato non è tuttavia l'unico esito possibile: almeno dopo una prima fase, un'accentuazione dei flussi verticali può essere, almeno temporaneamente, un esito alternativo che in questa sede è possibile soltanto richiamare.

### 5. *L'espansione del mercato è irreversibile?*

Il metodo di classificazione adottato in questo lavoro ha la peculiarità di distinguere i sistemi socio-economici in base alla struttura ed al peso relativo delle transazioni economiche in essi presenti, senza riconoscere a nessuna delle tre forme fondamentali, né ad una qualsiasi loro combinazione, una posizione privilegiata in termini di efficienza economica e produttiva, di efficace allocazione delle risorse, di capacità di sostenere sistemi produttivi di qualsiasi complessità a qualsiasi livello di sviluppo.

L'analisi macroeconomica dei sistemi di scambio tradizionali, come si è visto, non può ancora essere considerata una conferma sicura della validità di questa impostazione, ma introduce serie perplessità sull'effettiva inferiorità in astratto di tali sistemi rispetto a quelli di mercato.

Si è inoltre mostrato come non siano individuabili tendenze spontanee dei sistemi di scambio tradizionali ad evolvere verso sistemi di mercato. I meccanismi individuati, capaci di favorire il passaggio ad un sistema di mercato, non sono legati ad una maggiore consapevolezza nelle popolazioni interessate dei vantaggi economici di tale sistema, ma alla modificazione del contesto socio-economico provocata dall'allacciamento di relazioni con un mercato mondiale sviluppato. La crescita economica che ne risulta sembra essere legata all'approfondimento dell'integrazione economica e produttiva in un sistema più vasto, che favorisce la specializzazione e la divisione del lavoro, più che essere un merito specifico del mercato in quanto tale.

Nello stesso tempo, l'espansione del mercato nelle economie tradizionali non appare come una forzatura imposta da classi dominanti per motivi ideologici, di convenienza economica o di potere, ma, di nuovo, come il risultato di un processo di adattamento a mutate condizioni socio-economiche, al di fuori delle capacità di controllo dell'economia tradizionale.

Se queste conclusioni provvisorie hanno fondamento, appare legittimo chiedersi se non siano possibili, senza sacrifici in termini di efficienza economica o addirittura con vantaggio economico, transizioni in senso contrario, da un sistema di mercato di nuovo verso un sistema di scambi tradizionali, e a quali condizioni<sup>1</sup>.

In particolare, un sistema di scambi tradizionali sembra offrire un assetto socio-economico più adeguato alla gestione di sistemi economici con scarse opportunità di crescita.

<sup>1</sup> In Grossi, *Sistemi produttivi* cit., ho tentato una prima ricostruzione analitica dei processi suscettibili, in epoche e realtà precapitalistiche, di determinare pulsazioni di lunghissimo periodo del mercato. In un altro contesto, M. Olson, *The Rise and Decline of Nations. Economic Growth, Stagflation and Social Rigidities*, New Haven 1982 (trad. it. Bologna 1984) ha individuato meccanismi capaci di provocare un progressivo allontanamento dal mercato concorrenziale, verso un assetto socio-economico maggiormente spostato verso l'alto del triangolo di classificazione. Come dovrebbe essere chiaro dall'impianto teorico di questo lavoro, le due ipotesi di allontanamento dall'assetto di mercato, pur potendo essere alternative, non sono concettualmente incompatibili.